

Passi di Vangelo

(Mt 26,45 -61)

(Collegio arcivescovile 17 febbraio 2022)

“Andare oltre” è la **parola chiave** degli incontri di quest’anno sul Vangelo di Matteo.

Se l’invito ad “**andare oltre**” è opportuno ogni volta che ci poniamo davanti al testo biblico, lo è particolarmente davanti al **racconto della morte di Gesù**. La pagina biblica, infatti, rimanda alla realtà dell’incontro con la Parola viva del Padre: **Gesù**. Siamo chiamati a entrare in relazione con Lui, **andando oltre il testo scritto**. Per capirci, è come il rapporto in essere tra una lettera d’amore e l’incontro reale con la persona amata, anche se, in verità, vi suonerà anacronistico il riferimento alla lettera d’amore: oggi dovremmo forse in modo più appropriato parlare di messaggistica online...

Ciò non significa che **il messaggio** non abbia valore, ma non potrà **mai** essere **sostitutivo dell’incontro in presenza**.

Oggi, ad andare “oltre” ci aiuta il **centurione**, il quale, vedendo morire Gesù esclama: “**Davvero costui era il Figlio di Dio!**”.

Osservazione sorprendente, incomprensibile, quasi scandalosa: come può un **uomo che muore** essere **accreditato come Dio**? Ma qui si apre per noi una riflessione. Quello che vediamo accadere attraverso i **nostri occhi**, le **parole** che percepiamo, **non** automaticamente ci danno il **dato di realtà**. Tutti riconosciamo, ad esempio, che **gli auguri in serie** postati in occasione delle festività **raramente scaldano il cuore**. Sappiamo quanto spesso i **discorsi** più affascinanti rischiano di rimanere sola **retorica**. San Paolo ammoniva sul pericolo di arrivare a **bruciare** addirittura il proprio **corpo** per l’altro, ma **senza** avere la **carità**. Viceversa, tutti facciamo esperienza di quanto **calore umano** e quanta **verità** si possano nascondere **in un piccolo gesto** o in **una sola parola**...

Torniamo dunque al morire di Gesù descritto nella pagina evangelica: come ogni morire, anche il suo **morire è attraversato dalla solitudine**, dalla

percezione dell'**abbandono**, acuito inoltre dal **disprezzo urlante della folla** (scene che purtroppo continuiamo a vedere nella nostra società, amplificate dalla grancassa mediatica) **e dal processo farsa che l'ha portato a quella morte.**

Come può, dunque, il centurione romano – abituato a certificare morti in serie – percepire che **in quel morire c'è qualcosa di nuovo**, fino a spingersi a dire: **qui abita Dio?** Il soldato romano vede che questo mix di violenza, di urla, di disprezzo **non hanno piegato il cuore di quell'uomo**. **L'odio non entra in Lui**, Egli continua a rimanere **aggrappato all'amore**, ad essere **irriducibile** su questo terreno. **Questo è divino: tenersi alla larga dall'odio, impedire dall'odio di decidere la tua vita!**

Questa sera veniamo sfidati da questa scelta: **credere all'amore o lasciare campo alla rivendicazione, alla ritorsione, all'odio? Chi è vincente?**

Quando guardiamo lo scenario dell'umano, non abbiamo che conferme: ogni volta che **l'odio** ha preso il **sopravvento**, **l'umano comincia realmente a morire.**

Inoltre, quando penso all'**uomo**, vedo che a differenziarlo dagli altri esseri viventi è proprio il fatto che **può decidere tra amare e odiare, essere vita donata o trattenuta**. Mi spingo oltre: in questo suo poter scegliere, intravvedo **l'alba della Resurrezione**. Quando opti per la dinamica dell'amore, si apre lo squarcio luminoso della speranza, senti che la **morte non può essere l'ultima parola**, ti ribelli all'idea che le meraviglie sperimentate sul terreno dell'amare siano destinate al nulla e alla fine.